

# La rinascita del vino ha 20 anni

*Al Terriccio esperti a confronto dal metanolo a oggi*

## IL CONVEGNO

*Una doc anche per i polli*

**CASTELLINA.** «L'augurio è che i sindaci della Val di Cecina possano decidere di aderire all'associazione Città del vino»: lo ha detto il presidente del movimento Paolo Benvenuti, nel corso dell'incontro tenutosi ieri mattina al castello del Terriccio, di proprietà di Gian Annibale Rossi di Medelana, presidente dell'Unione agricoltori di Livorno. Un convegno dove ha spiccato la presenza del presidente della fondazione per le qualità italiane **Symbola**, l'onorevole Ermete Realacci, nel corso del quale si è parlato della rinascita del vino dalla crisi del metanolo di vent'anni fa a oggi. La produzione italiana da allora ha fatto passi da gigante. Lo ha spiegato anche il moderatore, il giornalista Paolo Francisci, il quale ha ricostruito come «lo scandalo del vino al metanolo scatenò un fenomeno mediatico. Le vendite crollarono a picco e una ripresa sembrava tutt'altro che possibile - ha proseguito -. E' stata la bravura dei produttori italiani a portarci oggi ai risultati che fanno del vino italiano il più apprezzato nel mondo». Dopo i saluti del sindaco di Castellina Manolo Panicucci, presente insieme a quello di Cecina Paolo Pacini e al vice presidente della Cassa di Risparmi di Pisa Vincenzo Littara, è stato il responsabile territorio am-



Il tavolo dei relatori. A fianco Filippi e sopra Rossi di Medelana



Uno scorcio del pubblico

biente di Coldiretti Stefano Masini a snocciolare alcuni dati riguardanti «le importazioni di vino verso la Francia che oggi arrivano ad una percentuale che si aggira intorno al 47%. Questo - ha detto ancora - ci dà il senso della non imitabilità dei nostri prodotti. Cio' al quale dobbiamo puntare, ostacolando un mercato cinese che sta tentando di rubarci tutto, è cercare di differenziarci affidandoci a imprenditori che ci sappiano fare». Anche il presidente della Coldiretti di Pisa Fabrizio Filippi lo ha ribadito, ricordando che «nel pisano la superficie coltivata a vite dal 2000 ad oggi è quasi dimezzata, si è infatti passati dai 7mila ai poco meno di 4mila ettari. Ma si è investito in qualità. Dei 271 ettoli-

tri prodotti nel 2005 circa la metà è certificata Doc o Igt (per i quali si è avuta in 5 anni una crescita del 40%)». Il presidente dell'unione regionale della Confagricoltori Federico Federighi ha quindi incitato i tanti produttori presenti «a non rinunciare alle tradizioni. E' questa la sfida del futuro, perché le nostre regole e la nostra qualità, così come i paesaggi non potrà mai toglierce li nessuno».

E se è vero che sondaggi parlano di un turista che dell'Italia apprezza arte e cultura, vino e buona cucina ed infine paesaggio e ambiente lo è anche che, come ha detto Realacci, «negli ultimi vent'anni è cambiata la percezione del settore. Oggi - ha continuato - chi ha un piccolo terreno ha una considerazione sociale completamente diversa. Il futuro del nostro paese non sono i bassi prezzi e la scarsa qualità, ma la storia, la cultura, la buona cucina e il vino».

Un accenno anche all'allarme aviaria. Bisogna insistere con l'Ue «per una certificazione di qualità e di controllo di filiera anche per questo settore», ha detto Ermete Realacci, deputato dell'Ulivo e presidente di Symbola. Per Realacci, «seguendo l'esempio delle Doc del vino» anche per gli allevamenti servirebbe una certificazione. (ch.g.)

